

Nemica burocrazia

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

L'avversario ostile ed implacabile dell'aspirante imprenditore non è il potenziale concorrente, ma il teorico protettore: lo Stato, ovvero, in senso ampio e generale, quegli uffici e funzionari pubblici ai quali una legislazione più che improvvida e scoordinata affida il discrezionale rilascio di nullaosta, licenze, concessioni, autorizzazioni, benessere, visti, permessi, attestati, e consimili diavolerie burocratiche. Orbene, queste autentiche vessazioni sono il frutto velenoso delle migliori intenzioni dei legislatori, che però sono afflitti, inconsapevolmente, come i portatori sani di una malattia, dal terribile morbo della "dissociazione normativa".

Di che si tratta? Non è difficile spiegare in breve la patologia. Ogni atto legislativo è stimolato dalla necessità o dall'impazienza d'intervenire. I parlamentari trovano facile e produttivo presentare progetti di legge ed emendamenti su tutto l'universo umano, animale, vegetale, minerale. Ogni rappresentante, per effetto dell'elezione, si convince d'essere stato chiamato a risolvere od alleviare qualche male del mondo.

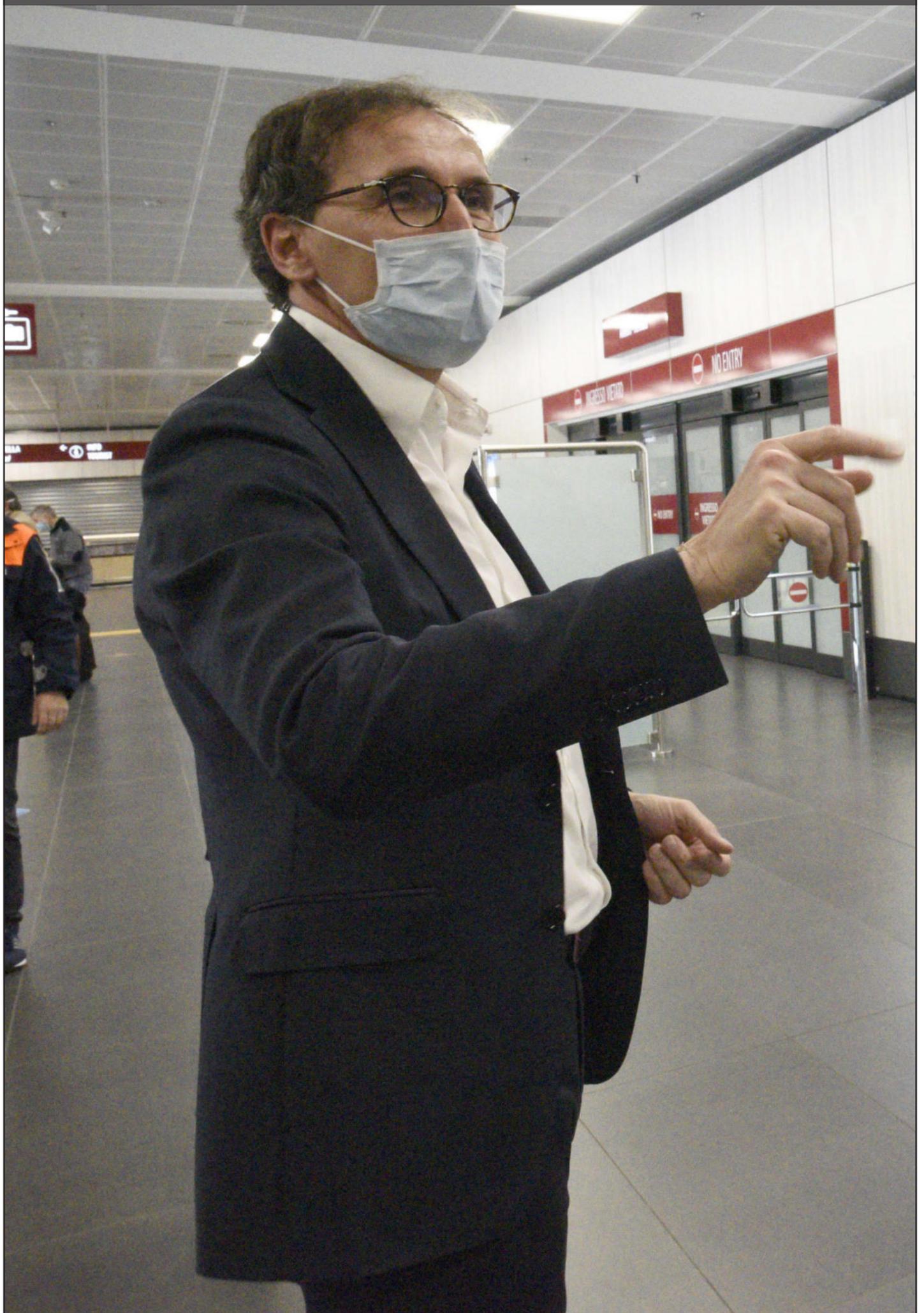
Invece di passare i cinque anni a ringraziare Dio della fortuna capitagli, smania dalla voglia di fare: un fare che egli identifica, a torto, nel legiferare. E, poiché i suoi numerosi colleghi sono squassati dalla medesima febbre, tutti concorrono, per imitazione gli uni degli altri, a far piegare le travi del Parlamento sotto l'immane peso di queste loro iniziative di carta. Purtroppo, fin troppe di esse finiscono per tramutarsi in leggi con articoli e commi.

Al momento di votare la legge, nessuno sa, né il governo né i premurosi parlamentari, quali e quanti adempimenti le leggi precedenti, che non sono solo statali, ma anche regionali se non, in certi casi, addirittura provinciali, e le regole prescrittive di altre autorità hanno già caricato sulle spalle del cittadino, sicché questi, per effetto di tale dissociazione e della sollecitudine di legislatori siffattamente benintenzionati, si trova alla fine schiacciato da centinaia di obblighi e imprigionato da mille divieti. Alla dissociazione normativa dei rappresentanti non manca di aggiungersi la schizofrenia dei rappresentati che, mentre lamentano di non poter correre a briglia sciolta, chiedono di serrare le gambe degli altri mediante ben robuste pastoie.

Gli uomini liberi e liberali non smettano di denunciare a squarciagola il paradosso gigantesco e l'abissale ipocrisia dei governanti, intesi in senso ampio, che, avendo il potere di recidere il nodo gordiano della burocrazia, contro di essa inveiscono soltanto, come impotenti eunuchi.

Regioni: pressing sul governo

I governatori chiedono al ministro Boccia di anticipare l'apertura delle attività commerciali. Ma l'accordo non arriva e la tensione cresce



Riforme strutturali: non c'è più tempo da perdere

di ALESSANDRO GIOVANNINI

Non c'è più tempo da perdere. Occorrono riforme strutturali che guardino oltre all'indebitamento.

Lo scenario interno e quello internazionale lasciano facilmente presagire il rischio di uno sgretolamento sociale ed economico del Paese, che in tempi ravvicinati ne potrebbe minare la tenuta.

È possibile ridurre questo rischio? Lo è, purché, contestualmente alle misure di emergenza, si scelgano azioni d'avanguardia che sappiano, appunto, guardare "oltre" e virilizzare stabilmente le libertà individuali.

La politica è a un bivio e prima o poi lo sarà anche il corpo elettorale: guardare al futuro con gli stessi occhiali del passato, con le medesime ideologie, con gli stessi schemi economici e sociali, largamente incentrati sulla spesa pubblica improduttiva e sulla centralità dello Stato; oppure cambiare occhiali e seguire una strada diversa, coraggiosa, che ponga al centro l'individuo e ne potenzi l'energia di intrapresa. Strade alternative a queste non ce ne sono, a meno che non si voglia considerare tale quella ingannatoria e gelatinosa del populismo.

Se si guarda alla storia, anche recente, senza schemi preconstituiti sul piano ideologico, la scelta vien da sé. Per risalire davvero la china occorre dare alle libertà lo spazio che pretendono e disporre lo Stato al servizio della loro espansione, non viceversa.

In questa prospettiva, fra le altre azioni, ve ne sono alcune particolarmente urgenti. Le indico sommariamente. La prima: ridurre e riqualificare la spesa pubblica. Il che significa modificare profondamente l'attuale sistema di redistribuzione del reddito, riducendo la spesa assistenziale e indirizzando parte delle restanti risorse a incentivare la produttività, così da aumentare l'offerta e creare nuova occupazione. Seguire, insomma, la strada opposta a quella degli aiuti alla domanda interna, sorretti da spesa corrente ed elargiti con bonus, sovvenzioni e cose simili. Interventi, tutti questi, che non hanno portato, neppure lontanamente, al risultato sperato.

La seconda: fare dei tributi un pungolo. La scelta di sostenere offerta e produttività deve passare, oltre che dalla spesa,

da almeno tre cambiamenti del sistema tributario: introdurre il procedimento di determinazione individuale anticipata del reddito, in contraddittorio con l'amministrazione finanziaria, prima dell'inizio dell'anno d'imposta o prima dell'avvio di un'attività, così da eliminare burocrazia, carte, incertezze interpretative e oneri aggiuntivi; ridurre la pressione fiscale generale e sgravare totalmente da imposte gli utili societari reinvestiti in economia reale, ricerca, digitalizzazione e innovazione tecnologica; incentivare gli investimenti in attività produttive del denaro privato finora "posteggiato" sui conti correnti, assicurando agli investitori sia l'esenzione dalle imposte dei futuri guadagni, sia interessi attivi sullo stesso denaro impiegato per un tempo determinato (se si vuole, più ampiamente, il mio Crescere in equità, FrancoAngeli editore).

La terza: avviare l'ammodernamento del Paese. Investimenti massicci in infrastrutture, tutela del territorio, settore energetico, sanità, edilizia abitativa e scolastica possono riaccendere i motori dell'economia. Non perché il moltiplicatore della spesa sia in sé la panacea di tutti i mali, ma perché questo tipo di spesa può contribuire, almeno inizialmente, ad agevolare la ripresa. In un contesto di questo genere, potrebbero intervenire "titoli pubblici di scopo", ossia titoli di investimento finalizzati esclusivamente a singole opere o ricerche, con rendimenti garantiti ed esenti da tassazione.

La quarta: sminare il terreno imprenditoriale e degli investimenti pubblici dalle pastoie burocratiche e dalle ghigliottine giudiziarie. Occorre una riscrittura del codice degli appalti, delle regole sul processo cautelare amministrativo, di alcuni reati, ad iniziare da quello di abuso d'ufficio, e di alcune figure di responsabilità erariale. Interventi di questo genere potrebbero finalmente garantire velocità agli investimenti e certezza temporale alla chiusura dei cantieri. Inoltre, potrebbero evitare "fughe in avanti" della magistratura inquirente, di quella contabile e della magistratura amministrativa, che spesso finiscono per ingessare l'azione pubblica.

C'è da lavorare, lavorare sodo per "inondare" il Paese di politiche innovative. Quello che Aldo Moro disse a proposito del suo partito, la Democrazia Cristiana, credo si possa affermare adesso per la politica in generale: "Un partito che non si rinnovi con le cose che cambiano ... viene prima o poi travolto dagli avvenimenti, viene tagliato fuori dal ritmo veloce delle cose che non ha saputo capire ed alle quali non ha saputo corrispondere" (Intervento alla Camera dei deputati, 2 marzo 1962).

I kulaki del terzo millennio

di CLAUDIO ROMITI

Altro che virus respiratorio, quello che si sta diffondendo nel Paese è un vero proprio virus della follia collettiva. Follia che sul piano delle istituzioni a cui compete la responsabilità sul da farsi sembra aver raggiunto livelli preoccupanti, soprattutto in tema di ripresa economica. Ebbene, mai ci saremmo aspettati che una ventina di ristoratori e baristi milanesi, scesi in piazza con mascherine e ben distanziati per chiedere di poter riaprire le loro morenti attività, sarebbero stati multati per assembramento non autorizzato. Una botta da 400 euro a testa che si aggiunge alla catastrofe economica che si è abbattuta su questi imprenditori e ai quali la demenziale fase 2 elaborata dal Governo non pare aver dato una risposta adeguata.

In tal senso fa molto bene Nicola Porro a sottolineare la differenza tra questi poveretti, sanzionati solo perché hanno manifestato in nome della sopravvivenza produttiva, e i tanti cortei "spontanei" che il 25 aprile si sono assembrati all'aperto per cantare Bella ciao e che nessun solerte poliziotto si è permesso di multare. Mentre questi ultimi, in una repubblicetta che continua a mantenere un forte legame con i miti del bolscevismo, avevano evidentemente una patente di immunità virologica per farlo, i primi, gli odiati bottegai che pensano solo al loro interesse, vengono ancora visti da molti alla stregua di kulaki del terzo millennio.

Kulaki moderni che, al pari dei loro predecessori sterminati dallo stalinismo, oggi vengono spesso usati dalle componenti più staliniste e retrograde della politica italiana come comodo capro espiatorio per giustificare i fallimenti del dominante modello assistenziale e burocratico. Evasori per definizione, da cui deriva il marchio indelebile degli egoisti sociali, a tali soggetti non è riservata la stessa attenzione che molte altre categorie di lavoratori ricevono. Tant'è che quando il titolare di un bar o di un ristorante, piuttosto che quello di una qualsiasi attività commerciale o artigianale, perde la propria impresa non può iscriversi nella lista dei disoccupati, bensì viene considerato un cosiddetto inoccupato, con molte meno garanzie pubbliche, ad esempio l'esenzione completa del ticket sanitario di cui godono gli stessi disoccupati.

Fatto sta che un blocco prolungato

dell'economia, il quale non ha eguali in Europa, nella nebbia di una ripartenza piena di ambiguità normative e priva di una strategia chiara e coerente, non poteva che far montare una diffusa protesta all'interno dei cosiddetti ceti produttivi. Una protesta che la sparuta rappresentanza di imprenditori scesi in Piazza a Milano ha inscenato in un modo civile e garbato, così come riportano le cronache e le varie testimonianze raccolte in loco.

Ma la risposta della mano pubblica, a prescindere da chi abbia operativamente deciso di multare questi disperati imprenditori, è stata la stessa che abbiamo visto dare alcune settimane fa ai singoli runner rincorsi sulle spiagge, con tanto di droni ed elicotteri, e ai tanti "criminali" sorpresi fuori della loro abitazione senza una giustificazione ritenuta attendibile. Una risposta tanto dura quanto insensata che è servita solo ad aggiungere altro terrore e sconcerto nei riguardi di una cittadinanza da tempo in preda al panico. Ma se crediamo di poterci risollevare dal baratro economico in cui siamo finiti a colpi di multe, di autocertificazioni e di altre assurde misure liberticide, sommergendo le attività che riaprono di protocolli igienico-sanitari di tipo lunare e dai costi proibitivi, io penso proprio che nel baratro medesimo ci resteremo e per molto tempo ancora.

l'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**